

## IKHWAN AL-HADRA IN CONCERTO PER I DETENUTI DI CATANZARO

In occasione della rassegna internazionale Vis Musicae, l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Catanzaro in collaborazione con la Direzione della Casa Circondariale, offre un concerto straordinario degli Ikhwan al-Hadra, che si svolgerà giovedì 31 luglio 2003 alle ore 15.30 presso l'Istituto di detenzione. Il gruppo tunisino ha anticipato il suo arrivo a Catanzaro per presentare una selezione di canti di lode e inni spirituali delle principali confraternite musulmane del Maghreb. Il concerto è un segno di attenzione per uno dei luoghi del disagio della Provincia di Catanzaro, dove si trovano anche detenuti originari dell'Africa del Nord.

classica

## ALLORA: PLUTONE, CHE È UN TENERONE, RAPISCE PROSERPINA. MA CERERE, LA MAMMA, S'ARRABBIA

Paolo Petazzi

La musica di Giovanni Paisiello piaceva tanto a Napoleone che questi, divenuto Primo Console, usò tutte le armi diplomatiche per convincere la corte di Napoli a mandare a Parigi il riluttante compositore tarantino, che vi rimase soltanto dal 1802 al 1804, e che ebbe tra l'altro l'incarico di scrivere la sua prima e ultima opera francese: nacque così nel 1803 Proserpine, basata su un vecchio libretto scritto nel 1680 da Quinault per Lully, e rifatto per Paisiello da Nicolas-François Guillard. Anche se le accoglienze furono tiepide, Paisiello doveva credere in Proserpine, perché ne fece una versione italiana. Oggi, dopo aver ascoltato al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca la prima rappresentazione moderna della versione francese, a duecento an-

ni dalla sua creazione, possiamo riconoscere in Proserpine un capolavoro di indiscutibile grandezza, uno dei vertici del catalogo di Paisiello, un documento affascinante del gusto neoclassico e un momento di grande rilievo nella ricca e complessa storia dei rapporti tra autori italiani e musica francese. La vicenda è quella dell'antico mito di Proserpine, figlia di Cerere, rapita da Plutone che si è innamorato di lei, e destinata a vivere agli Inferi con Plutone e in terra con la madre (rinnovando così ogni anno il ciclo delle stagioni). Il libretto, operando una drastica semplificazione dell'originale di Quinault, accentua la composta staticità dell'azione. Tale carattere contribuì probabilmente al limitato successo; ma non costituì un limite per la fantasia di Paisiello,

che si impegnò a fondo creando un'opera assai diversa dalle sue precedenti. La concepì a grandi blocchi sapientemente disposti, creò strutture formali originali e di ampio respiro, curò la scrittura strumentale rivelando una intelligente assimilazione della lezione di Mozart e Haydn, diede molto spazio a cori e danze (adeguandosi in ciò alla tradizione francese), con esiti di intensità poetica inesauribile. Qualche esempio: sui grandi episodi di carattere arcadico-pastorale stese un velo di indicibile malinconia e di arcana distanza, conferì accenti di delicata sensibilità alla passione di Plutone (è di incredibile bellezza la tenerezza sommersa che caratterizza il rapimento, e poi il grande duetto tra Plutone e Proserpine), mentre raggiunse un'incandescente vi-

gore drammatico nella scatenata furia di Cerere quando scopre il rapimento della figlia. La direzione di Giuliano Carella con sensibile intelligenza valorizzava i caratteri della ricchissima e complessa partitura, guidando la valida Orchestra Internazionale d'Italia, il pregevole Coro da camera di Bratislava, e una compagnia di canto di buon livello complessivo, con Sara Allegretta persuasiva Proserpine, Piero Guarnera (Plutone) e Maria Laura Martorana, brava anche se talvolta in difficoltà nell'ardua parte di Cerere. Regia e scene di Massimo Gasparon, pertinenti nella nobile impostazione neoclassica e nei riferimenti allo stile Impero e a Napoleone, in particolare alla celebre incoronazione di David.

# Il paese in scena per difendere i «matti»

## L'annuale recita di Monticchiello come protesta per la chiusura di una casa famiglia

Erasmus Valente

Diciamo dei meravigliosi abitanti di Monticchiello, trionfanti protagonisti di quel «Teatro Povero», ma strarico, intanto, delle 36 annate di spettacoli. Si avviarono nel 1967, infatti, con *L'eroina di Monticchiello*, e adesso tutto il paese è un eroico centro della vita e della storia d'oggi. Forti anche del «9» che risplende dai 36 anni di successi, gli attori del Teatro Povero sono saliti, adesso, sull'Acropoli della loro storia, per rivedersi com'erano, 450 anni fa, quando ebbero a che fare con l'assedio portato al loro paese, nel 1553, da Carlo V, che, sconfiggendo francesi e tedeschi (si unirono, poi, ai vincitori), si era dedicato alla conquista dell'Italia. E aveva colubrine «intelligenti», che, da centocinquanta passi, azzeccavano il bersaglio, che era una meraviglia. L'alto frontone della Chiesa di Monticchiello - dove, nei giorni della scorsa Pasqua, si è ripreso *Il pianto della Madonna* di Jacopone, ma nessuno ne ha saputo nulla, e speriamo che si replichi - ha ancora il segno della «intelligenza» di quelle colubrine. Dall'alto dell'Acropoli di cui diciamo, e nel fasto di austeri costumi, hanno rievocato le discussioni con il commissario della Repubblica di Siena, su iniziative da prendere per fronteggiare l'assedio di Carlo V. Decisioni difficili, perché gli invasori bruciavano e distruggevano campi e case, per cui qualcuno - giustificando il sano egoismo che invade l'uomo, quando è di fronte al pericolo - proponeva che i «clandestini» del tempo (persone che abitavano fuori le mura e si erano infilate dentro), ma anche gli ammalati e gli anziani, ritenuti «inutili» fossero mandati via, non essendoci né cibo, né acqua per tutti. In nome della civiltà e dello statuto stesso della Repubblica senese, si ebbero opposizioni contro iniziative ritenute incivili e non rispettose della persona umana. Eppure - insistevano alcuni - abbiamo già mandato via anziani buoni a nulla, e nessuno ha trovato da ridire. Del resto, non avevano parenti, non figli, né mogli, né fratelli. Ma occorreva difenderli, insisteva qualcuno. I vecchi preferiscono morire nelle loro case, invece che sopravvivere in luoghi che non sono parte della loro vita. Dio, quanto discutono su quell'Acropoli di 450 anni fa, e anche se sia meglio arrendersi, o fuggire, o aspettare e fare come le piante dopo una gelata, per cui tutto sembra morto, e molte cose muoiono davvero, ma poi, col tempo, piano piano, rispuntano le foglie, e alla fine i fiori. C'è anche un Lui, che è giovane, e vorrebbe subito sposa-



Una scena da «Passarà» lo spettacolo del Teatro Povero di Monticchiello

Quasi un'ora di spettacolo: secco, diretto, fascinioso ed efficace. Un salto nel tempo, ai colpi di cannone sparati da Carlo V...

re la sua Lei, e andarsene magari con quelli che si vedono di lontano e marciano su Monticchiello, ma girano il mondo, «mentre noi siamo sempre chiusi qui dentro. Vedi? - dice a Lei - Hanno fregi d'oro sulle armature, e non hanno paura di niente. Dunque, ci si sposa, e si va via con quell'esercito lì. Con loro ci sono famiglie intere, e ci vivono bene, falegnami, maniscalchi, fabbri, sarte, cuochi, stallieri, preti. Non ci verresti con me? Sì, ma a casa nostra. A me mi garba sta' qui. Io, invece, il

mondo voglio vede' come è fatto. Bello o brutto, com'è, lo voglio vede'. Un si pole fa' finta che fori di qui ci sia il deserto. Il deserto è dentro, e io so' chiuso in una gabbia di rete, ma taglio 'l ferro, e volo come le rondini. Guarda, eccoli, sono mille e mille, e brucia tutto laggiù. Che si deve fare? Battaglia. No, arrendiamoci. No, battaglia forte, disperata, ma battaglia. Sancta Maria, Virgo fidelis, ora pro nobis... Tra poco la nostra vita si metterà contro la loro, tra poco si saprà quale è il nostro

Paura di un assedio pensieri di salvezza, ma che i vecchi restino in casa loro e non altrove, a morire. Un messaggio bellissimo senza enfasi

## la rassegna

## Ascolta questa storia... e non pensare al caldo

Si raccontano cose, si narrano storie anche a Roma, in una breve e saporosa rassegna dedicata, appunto, ai racconti teatrali, all'arte dell'affabulazione nelle sue varie forme, declinate qui in sei modi diversi. L'appuntamento è sotto le stelle, all'anfiteatro del Parco Alessandrino (Largo S. Cevasco/via Tovaglieri, ore 21.30, ingresso libero), dove la rassegna - su un progetto di Pierpaolo Palladino - si è inaugurata domenica con un «Beat-viaggio» di parole e musica on the road, protagonisti Massimo Wertmuller e il trio Utile Dulci. Si riprende stasera con la poesia, quella a sfondo sociale, orchestrata da Tiziano Fratus e Gianmaria Cervo con le voci di poeti romani contemporanei che raccontano «della nostra stanchezza, della fissità, della voglia di essere sempre qualcun'altro e qualcos'altro».

Presenza familiare nella capitale - e non solo - Ascanio Celestini torna (30 luglio) con uno dei suoi primi lavori narranti: *Vita, morte e miracoli*, racconto grottesco sui vivi e sui morti, ovvero storia della Mariona che durante la guerra si prese i figli e se li portò a vivere nel camposanto. Ma la rassegna accoglie un altro giovane cantastorie in crescita da non farsi sfuggire: Davide Enia, lanciatissimo in quella che è stata la sua prima, fulminante opera prima, *Italia-Brasile 3 a 2*, che in novanta minuti rievoca quella partita storica e l'atmosfera che la circondava (4 agosto). Curioso, invece, lo spettacolo proposto da Pierpaolo Palladino (1 agosto) con Cristina Aubry che immagina l'incontro di una ragazza qualunque con Al Pacino. Ancora al mondo del cinema e ai miti italo-americani guarda il protagonista della *Banda* (3 agosto) con Flavio Insinna e nove musicisti della Swing Street Band. E si conclude il 5 agosto con una carrellata di racconti dedicati a Roma e ai suoi luoghi, da Ponte Milvio a via Fornovo, tra Prati e la Rai. Tutti commissionati per l'occasione a cinque autori emergenti: Adriano Vianello, Sergio Pierattini, Giovanni Clementi, Alessandro Trigona Occhipinti e Lucilla Lupaioli.

destino. Tra poco, o morti ammazzati tutti quanti, o servi loro, e morti nell'anima. Chissà domani, quando calerà il sole, dove saremo. Non lo so, spero che quello che si fa sia giusto. Giusto? E che s'è fatto per domandarci se è giusto o no? S'è lavorato dalla mattina alla sera e basta. Io mi vesto a lutto, ma non so che lutto sia. Forse è arrivato il momento di capire che le cose cambiano anche quando non si vorrebbe. E allora è bene che ci si vesta così. Il lutto che si indossa è il lutto per la perdita di noi stessi».

Sono in tanti a parlare. Gli uomini prendono mazze e forconi, mentre risuonano rombi di ferraglie e campane. A poco a poco, l'Acropoli dalla quale si scruta l'armata di Carlo V, sembra svanire, e il Teatro Povero (a qualcuno è sembrato scarso, quest'anno) si arricchisce, invece, d'un'altra formidabile, fantastica e geniale invenzione.

Dopo un prolungato silenzio che accresce le attese, una voce bisbiglia «siamo sicuri che laggiù ci sia un esercito? L'avete visto voi? No, io no, nemmeno io, ma non importa, è come se ci fosse. Hai ragione, non importa quello che è, ma quel che si sente dentro di noi. Non so perché, ma è così. Così come? Laggiù, si intravede qualcosa, qualcosa di più nero della notte. Forse sono ombre di alberi che si muovono al vento, e non guerrieri. Ma non c'è vento. Forse sono cavalli. Ma non ci sono cavalli». Parlano, si levano gli abiti di scena, mettono in testa il velo nero del lutto, che ricade sulle spalle. I bambini giocano, e si compone un corteo di gente in lutto, che, discesa dall'Acropoli, lascia la piazza. «Ma dove so' andati? Eccoli laggiù. Ma che fanno? Boh, mica lo so, chi li capisce, sembra un funerale, sarà morto qualcuno».

Nuovi suoni riempiono lo spazio. Sapremo poi, che altri potenti - e non avevano Carlo V alle porte - hanno disperso qua e là gli inutili anziani, ospiti d'una Casa-Famiglia da recuperare a più utili attività. Ed è per questo che il Teatro Povero è in lutto, e così straordinariamente intensa - nella sua spietata realtà e nella sua fantastica rappresentazione - appare la dura, breve, disperata tragedia.

Siamo a una svolta? Auguri. Questo dice, alla fine, la «Ballata» che avvia l'atto unico, intitolato, a proposito, *Passarà*: «È così che è volato un anno intero / autunno, inverno ed anche primavera. / La vita corre via come un pensiero, / come rondine vola nella sera. / Ed ecco dunque la gente ancora qua / che cerca di resistere a un mondo che non va». Lunghi gli applausi. Repliche - meno che il prossimo lunedì - ogni sera (21.30), fino al 10 agosto.

Silvia Boschero

L'artista impegnato in un lungo tour con molti brani del suo ultimo disco, «L'uomo occidentale». «Dico cose non accomodanti ma in buona fede»

## Niente amici, troppo scomodo essere Bennato...

Sono passati trent'anni dal suo esordio, *Non farti cadere le braccia*, ma da quel 1973 la musica del ragazzo di Bagnoli non ha perso smalto, immediatezza, colore. Driblando la censura ai primi tempi e sopravvivendo ad un mercato musicale in agonia, Edoardo Bennato è arrivato fresco fino ad oggi, quel che si è complicato sono i contenuti, le teorie che accompagnano la sua musica. Musica che sta portando in giro per l'Italia con il suo nuovo disco *L'uomo occidentale*, una sorta di concept dove trovano posto tutte le sue teorie, eccentriche ma non troppo, sulla vita, l'impegno, il futuro dell'umanità ma anche della riflessione, ma anche di leggerezza, con brani come *Ritorna l'estate*, il reggae scanzonato di *Bambina innamorata*, il tributo al suo eroe Elvis Presley e anche quello ad una canzone icona della musica popolare come *O sarracino*. Una sorta di summa di tutta la sua carriera che si apre con *Stop America*, il brano dove dà un buffetto agli amati States della grande musica rock e nello stesso tempo ne evidenzia le contraddizioni: «Siamo tutti figli dell'America. Da Walt Disney a Bob Dylan, dal juke box che suona i Platters ai Rem. Dall'America arriva l'esasperazione del con-

sumismo spietato, ma nello stesso tempo da lì arriva la condanna di Seattle. Dall'America arriva la guerra, il Vietnam e la sua condanna spietata, arriva Woody Guthrie».

**Di guerra si fa spesso riferimento, a partire dal brano «Non c'è tempo per pensare»...**

La canzone si riferisce proprio allo scenario che pochi mesi fa teneva impegnati tutti noi, dal fruttivendolo al politico e che ha a che fare con le responsabilità del mondo occidentale verso quello in via di sviluppo. Il senso è: bisogna partire e agire. Poi c'è l'ironia, costante fin dai miei primi album, sul fatto che apparentemente esistano i buoni e i cattivi, dove i cosiddetti «buoni» si concedono il lusso (spesso solo di facciata) di avere un atteggiamento tollerante nei confronti dei più deboli. Non costa niente sbandierare e manifestare.

**Quello che dice è pericoloso. Il pacifismo ha avuto un ruolo fondamentale nell'ultimo conflitto...**

Quello che intendo dire è che è

necessario vivere sempre in una dimensione evoluta, senza mettere in piazza la fiera dei buoni sentimenti. In Italia viviamo un equilibrio precario in cui certe indicazioni etiche si scontrano continuamente con modelli sorpassati. Da qui nascono le tensioni. L'Italia è un paese difficile da capire, interpretare. È un problema latitudinale.

**In che senso?**  
Ogni problema etico, sociale, religioso, razziale, è in funzione del problema latitudinale. A Stoccolma la coscienza sociale è alta e la religiosità bassa. Lì la gente ha fede nella propria capacità di cambiare le cose. È su questo asse latitudinale che dobbiamo ragionare.

**Anche nella canzone che dà il titolo al disco, «L'uomo occidentale», esprime la necessità di partecipazione...**  
Il brano è ironico, parla dell'atteggiamento schizofrenico dell'uomo occidentale: conservare i privilegi acquisiti e nello stesso tempo avvertire la paura della catastrofe imminente del terzo mondo. Una volta il mondo pareva un sommergibile, isolato, ora invece le di-

GIORNI DI STORIA

### laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insulti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

stanze sono annullate. I modelli arrivano dappertutto. Questo determina tensione, incapacità di gestirli. Gli stessi tiranni del terzo mondo sono in difficoltà, tentano attraverso artifici, attraverso la religione, di tenere in mano il potere.

**Torniamo alla musica. Nella canzone «Si scrive Bagnoli» c'è una frase estremamente attuale se si pensa allo scandalo che ha travolto l'Accademia di Sanremo in finale solo se aumenti la percentuale...**

Confrontalo con *Sono solo canzonette*. Cambia il ritmo ma il concetto è sempre quello. Capita che dica cose scomode. Succede che non ho amici e ho tutti contro perché dico cose che non sono accomodanti, ma lo faccio in buona fede.

**Dopo trent'anni di onorata carriera, come si trova all'interno del mercato?**

Note dolenti. I meccanismi sono fatti così male... Quando è uscito *Non*

*farti cadere le braccia*, dopo 2 o 3 mesi i discografici mi dissero che dovevo lasciar perdere perché la Rai aveva detto che la mia voce non andava bene. Allora mi sono messo col tamburello a pedale in una strada di Roma. Mi hanno notato e mi hanno mandato a suonare davanti all'intelligenza dove piacque a tutti. Li diventai Bennato, li capii che le regole del mercato erano spietate. C'erano anche le radio libere allora e grazie a quelle mi svincolai dalla censura della Rai. Ora ci risiamo. Esiste questa terribile logica del singolo. Cosa devo fare? Lasciare perdere e abbandonare la partita?».

**La sua musica ha fatto anche da sottofondo a diversi spot tv...**

È vero. *Le ragazze fanno grandi sogni* è diventata uno spot. Lo so, è aberrante, ma è stato l'unico modo per farlo sentire a qualcuno. Stessa cosa per *Afferrare una stella e Fantasia*.

**Il suo tour estivo è lunghissimo. Solo per citare alcune date: il primo agosto a L'Aquila, il 2 a Marina di Camerota, l'8 a Cagliari, il 19 a Palestrina, per chiudere il 16 settembre a Milano. Che tour è?**

Mi piace la mescolanza, per questo sarà con me un musicista nato nella base di Guantanamo che ha vissuto a Miami. Il padre e siciliano e la madre di origine cinese. Ci divertiamo.